



CHI SEI, DA DOVE VIENI E DOVE VAI ?

# Lascia Passare

Evoluzione del passaporto come documento identitario

Mostra a cura di Margherita Lanzetta,  
con la collaborazione di Daniela Calzavara e Maurizio Polelli

**28 novembre 2013 - 28 febbraio 2014**

Archivio di Stato di Modena, corso Cavour 21 Modena

ORARI:

dal lunedì al venerdì su appuntamento;  
giovedì 15-17.30, sabato 10-13  
ingresso libero



INFO E PRENOTAZIONI:

Archivio di Stato di Modena  
corso Cavour, 21 - 059. 230549  
[www.asmo.beniculturali.it](http://www.asmo.beniculturali.it)

**Mostra a cura di**

Margherita Lanzetta, *Archivio di Stato di Modena*

con la collaborazione di

Daniela Calzavara e Maurizio Polelli, *Nonsoloscuola*

**Ufficio Stampa**

Parole facili per comunicare, Paola Ferrari

**Progetto grafico**

Giuseppe Gambetta

**Restauro**

Maria Antonietta Labellarte,

in collaborazione di Enzo Fiori e Debora Panini

**Fotoriproduzione**

Giuseppe Calzolari, Mauro Vaccari

**Si ringrazia:**

Il personale dell'Archivio di Stato di Modena

Roland Rölckner

Riccardo Vaccari

Fausto Ferri, Comune di Modena

Soprintendenza per i beni storici ed etnoantropologici di Modena e Reggio Emilia

## ***INTRODUZIONE***

*Chi sei, da dove vieni e dove vai?* Era questo ciò che si sentiva chiedere chi, viaggiando, arrivava ad un posto di confine. E che documenti doveva presentare per poter oltrepassare quella linea?

L'esposizione realizzata attinge dai corposi fondi dell'Archivio di Stato, serbatoio inesauribile di conoscenza, per riscoprire attraverso quattro periodi della storia modenese, una vasta gamma di documenti, dai lasciapassare ai salvacondotti, dalle lettere patenti alle carte di sicurezza e ai passaporti - sia individuali che collettivi - rilasciati dai vari governi che si sono via via succeduti.

Un lungo e affascinante viaggio che inizia dal documento più antico rinvenuto, una licenza di trasporto merci del 1469 sotto il Duca Borso a Ferrara e si snoda attraverso documenti di viaggio di personaggi di rilievo e privati cittadini. Al di là della forma esteriore del documento, che naturalmente varia a seconda del ruolo che ricopre l'intestatario della concessione, essi forniscono, di quest'ultimo, informazioni essenziali: il suo nome, la città di provenienza e il motivo del viaggio, spesso legato all'attività svolta.

Questi primi passaporti, rilasciati solo per un periodo di tempo limitato e generalmente per un singolo viaggio, erano più simili ai moderni visti d'ingresso (cioè permessi di accedere nel proprio territorio, per un certo periodo di tempo e per determinati fini) che agli attuali passaporti, la cui funzione primaria è di provare l'identità e la nazionalità del portatore.

Un cambiamento di rilievo si verifica in epoca napoleonica. Motivi di sicurezza spingono le Autorità, in questo caso l'ufficio di Polizia della Prefettura Dipartimentale del Panaro, ad adottare ogni precauzione necessaria al controllo dei forestieri. Il passaporto deve descrivere - senza ombra di dubbio - chi lo possiede. Tutti i passaporti di questo periodo infatti, contengono anche la descrizione dei connotati della persona: ora non compare più solo un nome ed un luogo in cui andare o tornare ma anche l'età, l'altezza, il colore degli occhi e dei capelli, la forma del naso, della bocca, del mento, addirittura il colorito o i segni particolari. Ecco allora che le persone acquistano una propria fisionomia e ci consentono di immaginarle come se le guardassimo da una foto. Descrizione tanto precisa e meticolosa che ha spinto a voler provare a trarre un "identikit" e dare così un volto al signor Giuseppe Vergari di Pisa, classe 1780. Salvo poi per restare spiazzati quando i tre documenti del "cittadino" Carlo Ricci ce lo presentano con sembianze sempre diverse. Ora è di statura alta e con

mento regolare, ora invece di statura mediocre e con mento oblungo. Chi lo ha descritto lo ha insomma “percepito” a suo modo!

Si arriva così al Novecento con il suo progresso tecnologico: ora il passaporto non presenta più soltanto la descrizione dei connotati della persona ma ci restituisce la sua piena identità, perché già dai primi decenni del secolo tali documenti sono corredati da foto. Non si immagina più come possa essere un volto, ora lo si può vedere.

Ed anche ora, in presenza di un documento oggettivo come una foto, a volte si riscontrano difformità. Come avremmo potuto immaginare il signor Carlo Alessandrini così come ce lo mostra la foto, con capelli e baffi scuri se avessimo avuto solo il documento con i suoi connotati? Chi lo ha descritto lo “vedeva” con capelli e baffi biondi!

Ecco allora perchè questa tipologia documentaria può essere una fonte importante anche nelle ricerche genealogiche, poichè consente di recuperare non soltanto informazioni anagrafiche per ricostruire la propria storia familiare nel tempo quanto di avere la possibilità di dare anche un volto ad un nome.



## *Sala Ovale: dal XV al XVIII secolo*

Le origini del passaporto risalgono al Medioevo, quando Chiesa e Impero rilasciavano ai viaggiatori delle carte che consentivano di spostarsi liberamente dentro e fuori lo Stato ma anche le signorie feudali presero a rilasciare passaporti e salvacondotti. La sua funzione fu prevalentemente volta a garantire la sicurezza dello Stato e ad assicurare la libertà e la protezione dell'individuo. Nel XV secolo i titoli di viaggio erano:

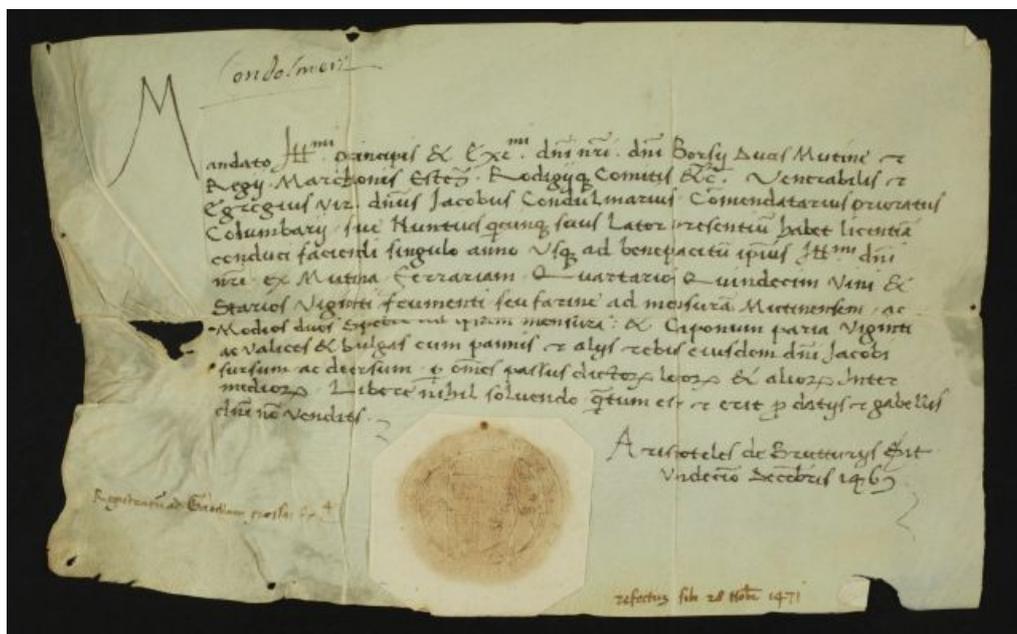
- Il **salvacondotto** o lettera patente: consentiva di poter entrare, uscire, passare o soggiornare in un determinato territorio ad un particolare soggetto. Documento di solito in forma di lettera, con il nome della persona e l'indicazione dello scopo del viaggio. Spesso accompagnato da minacce ritorsive contro chiunque non avesse osservato le disposizioni contenute.

- Il **lasciapassare**: consentiva il passaggio in un territorio normalmente non consentito

- Il **passaporto**: concessione al suddito di abbandonare il territorio con richiesta agli altri Stati di accordare libero passaggio al titolare del documento o la concessione allo straniero di entrarvi e soggiornarvi. Il passaporto, allora come oggi, significava accesso, sicurezza, libertà di viaggio e tutela. Al contrario, la mancanza di un passaporto significava essere un fuorilegge e implicava il divieto di oltrepassare i confini. Questi primi passaporti, rilasciati solo per un periodo di tempo molto limitato e, generalmente per un singolo viaggio erano più simili ai moderni visti d'ingresso (cioè permessi di accedere in un territorio, per un certo periodo di tempo e per determinati fini) che agli attuali passaporti, la cui funzione primaria è di provare l'identità e la nazionalità del portatore.

I primi titoli di viaggio erano legati al trasporto delle merci, infatti il documento più antico rinvenuto è una licenza di trasporto di vino, frumento e capponi del 1469 concessa dal Duca Borso a Giacomo Condolmieri di Colombaro per trasportare le merci a Ferrara. Solo

successivamente ritroviamo anche titoli di viaggio non solo personali anche collettivi.



*Lasciapassare del duca Borso a Giacomo Condolmieri di Colombano*

Le informazioni che forniscono tali documenti sono veramente essenziali: un nome, un cognome, un luogo dove andare o tornare. ed il motivo del viaggio. Organo deputato a concederli era naturalmente il Duca e la sua Cancelleria poi, sul finire del '700 ci sarà la Segreteria di Gabinetto.

In Archivio di Stato le fonti per questo periodo sono “Carteggi e documenti di Particolari” cioè il carteggio che i privati cittadini a titolo personale intrattenevano con la Cancelleria Ducale per i motivi più disparati come il rilascio di un documento di viaggio e “Cancelleria Ducale - Segreteria di Gabinetto- Passaporti.

Durante il **periodo napoleonico** (1796 – 1814), la struttura amministrativa del territorio cambia: si creano i Dipartimenti ognuno diviso in Distretti e Modena diventa capoluogo del Dipartimento del Panaro con 97 comuni.

Si mira ora ad ottenere un pieno controllo dell'apparato statale

attraverso una maggiore sorveglianza delle frontiere e un controllo più capillare della popolazione, allo scopo di preservare la sicurezza interna dello Stato. Motivi di sicurezza spingono le Autorità, in questo caso l'ufficio di Polizia della Prefettura Dipartimentale del Panaro, ad adottare ogni precauzione necessaria al controllo dei forestieri. Il documento di viaggio deve descrivere - senza ombra di dubbio - chi lo possiede. Con quali documenti si spostavano in quel periodo?

Il Regolamento di Polizia del 1802 stabiliva che tutti i cittadini e i Forestieri, per poter girare all'interno della Repubblica, dovevano essere muniti di una **carta di sicurezza** vidimata dal Prefetto di Polizia e tutti i passaporti dovevano essere firmati dal Ministro dell'Interno, pena la nullità. Chiunque sarebbe stato trovato privo di documenti o con documenti mancanti di vidimazione o al di fuori del percorso stabilito, sarebbe stato arrestato. La carta di sicurezza, poteva essere rilasciata dal podestà, dal commissario di polizia, dal giudice di pace o dal delegato prefettizio, a seconda del luogo dove era richiesta. Valida per un anno, consentiva di muoversi liberamente all'interno del circondario. Per il suo rilascio era necessaria la presenza di due testimoni che garantivano sull'identità del possessore del documento. Col tempo la carta di sicurezza si trasformerà in carta d'identità mantenendo le stesse procedure.

Dal 1812 fu introdotto un nuovo documento al posto della carta di sicurezza e per spostarsi bisognava avere:

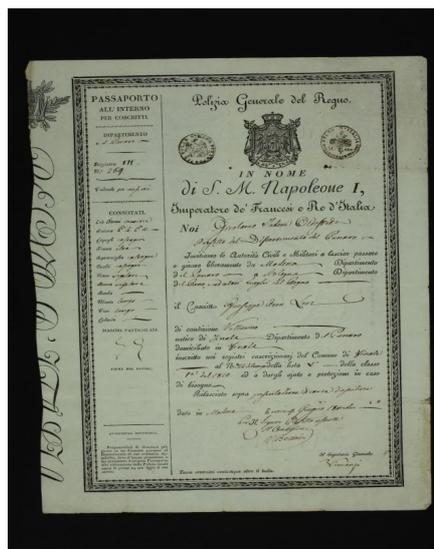
- **certificato d'iscrizione nei Ruoli generali di Popolazione**, che serviva sia per spostarsi liberamente all'interno del Dipartimento dove si aveva domicilio, sia per richiedere il passaporto. Valido massimo per un anno e rilasciato solo a coloro che avevano mezzi di sussistenza, con arresto per coloro che ne erano sprovvisti.

- **passaporto** per viaggiare al di fuori del Dipartimento, nell'interno del Regno. Anche questo è valido massimo per un anno e si ottiene presentando il certificato d'iscrizione. Il passaporto era di due specie: la prima ordinaria e la seconda per i lavoratori. Potevano richiedere il passaporto solo coloro che erano iscritti nei Ruoli della Popolazione e, se la domanda era fatta in un comune diverso da quello in cui si risiedeva, in presenza di due testimoni. Organi competenti al rilascio erano: la Prefettura, la vice Prefettura di Mirandola, i podestà, i sindaci e, per Carpi, il commissario di polizia.

- carta di residenza per i coscritti o **passaporto speciale per i coscritti**, valido al massimo sei mesi e doveva riportare: il comune, la classe, la lista

di coscrizione di appartenenza ed il numero nella lista o **passaporto speciale per i gli indigenti** costretti a viaggiare per procurarsi il lavoro. Non saranno però accordati a quei lavoratori in età di coscrizione o di iscrizione marittima, i diffamati o i sospetti.

Tutti questi titoli di viaggio ora contengono oltre i dati anagrafici anche la descrizione dei connotati della persona: l'età, l'altezza, il colore degli occhi e dei capelli, la forma del naso, della bocca, del mento, addirittura il colorito o i segni particolari.



*Carta di sicurezza di Carlo Ricci (1810) e passaporto di Giuseppe Aronne Levi (1813)*

Una circolare della Prefettura del Dipartimento del Panaro del 1813 raccomandava di non rilasciare alcun certificato se non a coloro che si presenteranno di persona, di ben descrivere i connotati personali ed i segni apparenti e di ottenere all'atto del rilascio la firma del richiedente.



## ***Sala della Biblioteca: dal XVIII secolo ai giorni nostri***

Nel periodo della Restaurazione Austro-Estense (1815- 1859), i passaporti venivano rilasciati inizialmente dal Ministero Affari Esteri anche attraverso sue articolazioni, cioè le Agenzie Consolari di Trieste e di Livorno, che fino al 1825 potevano rilasciare passaporti ma successivamente solo vistarli o vidimarli. Per l'importanza del suo porto, Livorno era uno dei più frequentati crocevia del Mediterraneo e l'Agenzia era impegnata nel rilasciare i visti sui passaporti ai sudditi estensi che li arrivavano per imbarcarsi.

Di ogni visto sono annotate le seguenti informazioni:

- data della vidimazione
- nome, cognome ed età
- la “patria” cioè il luogo di origine
- la professione
- il numero, la data e l'autorità che ha rilasciato il passaporto
- il “destino” cioè la località o lo Stato in cui il suddito si recava.
- eventuali viaggiatori che accompagnavano il suddito.

Nel 1831 fu istituito il Ministero di Buon Governo che aveva la soprintendenza generale della Polizia e che dal 1836 iniziò a rilasciare passaporti per cui da questa data in poi si ebbero passaporti rilasciati da due diverse autorità:

- quelli ordinari del Ministero di Buon Governo
- quelli “speciali” del Ministero Affari Esteri, ovvero per persone di riguardo come Consiglieri di Stato, Guardie nobili d'onore, dignità ecclesiastiche, Ciambellani o le persone addette al servizio della Corte, per i quali però dovevano essere riportati i connotati sul passaporto.

I documenti di questo periodo continuano a fornirci i connotati dell'intestataro ma sembra di capire che i cittadini del ducato austro

estense si muovessero con maggior libertà. Infatti il governo di Parma nel 1834 sollecitava affinché i sudditi estensi che si recavano nei loro territori anche solo per pochi momenti, fossero muniti di carta di sicurezza. E appena qualche anno dopo il governo austriaco precisava che senza i connotati sui passaporti nessuno sarebbe stato lasciato passare. Il controllo dell'epoca napoleonica si era evidentemente allentato.

Dall'**Unità d'Italia** i passaporti sono rilasciati dalla Questura, su delega del Ministero degli Affari Esteri.

Il Novecento col suo progresso tecnologico ci consente di “vedere” ciò che fino a quel momento abbiamo solo immaginato dalla descrizione dei connotati. Dai primi anni del secolo infatti i passaporti sono corredati da foto oltre che dalla descrizione dei connotati. Il documento deve sempre più identificare chi lo possiede.

Osservando le foto e confrontandole con le descrizioni fornite attraverso i connotati e ci si sorprende a volte nel constatare che manca corrispondenza. Forse il fatto di poter disporre di un documento oggettivo come la foto faceva prestare meno attenzione nel compilare le domande di passaporto?

Le informazioni che forniscono i passaporti di questo periodo, oltre naturalmente a permetterci di collegare un volto ad un nome, sono davvero tante; ogni pratica può comprendere diversi documenti: dall'informativa dei Carabinieri al nulla osta del podestà a documenti di Consolati o di Ispettorati di emigrazione a certificati medici o a carte d'identità. Da tale fonte si possono infatti ricavare luogo e data di nascita, nomi di genitori, lo stato civile, il grado di istruzione, la residenza (con a volte la via ed il numero civico se non addirittura il piano), la firma ed il luogo in cui si è emigrati. Notizie importanti non solo per quanti vogliono ricostruire la propria storia familiare nel tempo o recuperare quel legame perduto che generazioni posteriori spesso nate altrove cercano, importanti anche per quanti “necessitano” di tali informazioni per poter dimostrare di avere discendenza italiana ed in tal modo diritto alla cittadinanza italiana secondo il principio dello “ius sanguinis”.



